SENATO DELLA REPUBBLICA

1

Governo Amato

045 fasc. 1/1 2

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,26 aprile 2000

Caro Angius,
Sento il bisogno di riconfermare la mia adesione al Gruppo DS,mantenendo la mia posizione di "socialista indipendente"come dall'inizio. Nello stesso tempo rinnovo la fiducia nella tua non facile opera di Presidente.
Per lealtà ti comunico che la mia assenza dal dibattito e dal voto; a differenza di come feci per la fiducia al 2° governo D'Alema, non dipende solo dall'età avanzata, ma da una scelta volontaria. Non sono d'accordo sulle dimissioni di D'Alema, che introduce un precedente pericoloso ed una divaricazione tra principi istituzionali e politica, contrasta con la stabilità tanto invocata e di fatto ha impedito che il Parlamento si assumesse con il voto le responsabilità che gli spettano.
Non sono nemmeno d'accordo sulle spiegazioni correnti intorno alle cause dell'insuccesso, omettendo la più decisiva di esse,l'astensione di non pochi elettori tradizionali della sinistra. Temo sovrattutto che il risultato sia inteso come un'indicazione di destra e conseguente spostamento delle politica di governo. Temo più di tutto che si favoriscano tendenza in atto verso forme autoritarie del potere con l'esaltazione delle qualità di un leader.
Per i problemi della coalizione mi sembra che essi non siano certo risolti e sono destinati a rendere più difficile la decisione sulla leadership per il 2001.
Per quanto riguarda l'attività del governo giudicherò caso per caso.
Alla mia età non posso più sperare di vedere una chiara vittoria della sinistra socialista, ma per quel poco che posso contribuire a salvaguardare i valori umani della tradizione socialista,rinnovata e modernizzata quanto si vuole,ma non snaturata.
Di queste lettera puoi fare l'uso che vuoi,farla conoscere o meno; a me basta che rimanga come un documento dei miei pensieri in una fase cruciale. Ti chiedo solo che per i giorni del dibattito e del voto,il mio nome non figuri tra i senatori in congedo.

Ti ringrazio e ti invio i più
cordiali saluti e auguri

Francesco De Martino

645 fasc 1/2 3

Napoli,22 maggio 2000

Carissimo Antonio,
Fra pochi giorni compirò 93 anni, il che mi pone al riparo da qualsiasi dubbio che io possa essere spinto da interessi personali nell'esprimere un'opinione sulla politica o su altre questioni pratiche.
Ti scrivo perché siamo amici da lunghi anni e non mi sento di nascon= derti quello che sento e penso su quel che accade ed in qualche modo ti coinvolge.Io sono pieno di angoscia nel constatare che i maggiori re= sponsabili dei DS. - e tu sei tra loro- non si rendano conto degli erro= ri commessi e quindi ,sulla base di erronee interpretazioni, anziché porre rimedi adeguati, accentuino una linea, che i fatti in modo sempre più evidente, dimostrano impopolare per la maggioranza del popolo ed in par= ticolare per la base tradizionale della sinistra.Se l'avversione si manifesta nella forma delrifiuto del voto, questo non vuol dire che si rifiuta la politica, ma che si respinge una determinata politica. Nella storia della sinistra, comunista e socialista, vi erano errori e ritardi, ma anche grandi conquiste,valori ideali, che si è creduto di poter= e eliminare d'un tratto,senza offrire nessun reale progresso e senza ren= dere comprensibili e nette le diversità con la destra, ma talvolta per= fino andando oltre nell'esaltazione del privato,della competività,del= l'individualismo e perfino di tendenze appena dissimulate verso nuove forme di autoritarismo. Si proclama in modo imperioso che si deve assi= curare la stabilità dei governi, come premessa indispensabile, ma poi non vi è stabilità nelle posizioni dei dirigenti, che mutanoopinione con disinvoltura dall'oggi al domani , annunciano svolte che non si com= piono , per non parlare di non pochi uomini di governo, che annunciano provvedimenti non concordati , che rimangono lettera morta.
La tua vicenda personale nella candidatura alla Regione,prima respin= ta con sdegno, poi accettata con la conseguente questione della carica di sindaco, risolta con un discutibile espediente,non ha giovato alla tua immagine e nemmeno,penso, al partito e pone a rischio la stessa eredità delle cose positive realizzate, delle quali hai un merito in= contestabile. Inoltre la nuova carica rende impossibile il tuo impe= gno per esigenze nazionali di crisi al centro,che non si possono esclu= dere. Se le mie apprensioni ti sembrano eccessive,frutto di malinco= nie della vecchiaia, butta pure la lettere nel cestino. Io l'ho scritta con il cuore sincero di un amico.

Un abbraccio dal
tuo Gerardo de Martino

b45 fasc 1/3 4

14:41 16-05-00

ZCZC
AGI0142 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(Rif. 0120)

AMATO: LA MIA 'PARENTESI' NEL PSIUP =

(AGI) - Roma, 16 mag. - "Mi iscrissi al Psi subito dopo la svolta del congresso di Venezia quando vidi un Psi autonomo e vi rimasi, salvo per una parentesi nel Psiup, perche' in quegli anni non capii o non mi trovai nelle condizioni di far prevalere le ragioni del centrosinistra su di me". A 'confessare' un passato anche massimalista nel suo percorso socialista-riformista e' stato il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, intervenuto al convegno su Pietro Nenni.

"Allora - ha raccontato - ero iscritto da tre anni alla federazione di Lucca, ma stavo a Viareggio e frequentavo i compagni della Versilia, per la maggior parte cavatori di marmo. E la mia famiglia era il partito. Nessuno di loro aderi' al centrosinistra, per loro era come passare con il padrone. Il centrosinistra significava stare con quelli che li sfruttavano nelle cave. Quindi se avessi aderito al centrosinistra li avrei abbandonati". (AGI)

Gim/ segue
161441 MAG 00

NNNN

14:41 16-05-00

ZCZC
AGI0143 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(segue 0142)

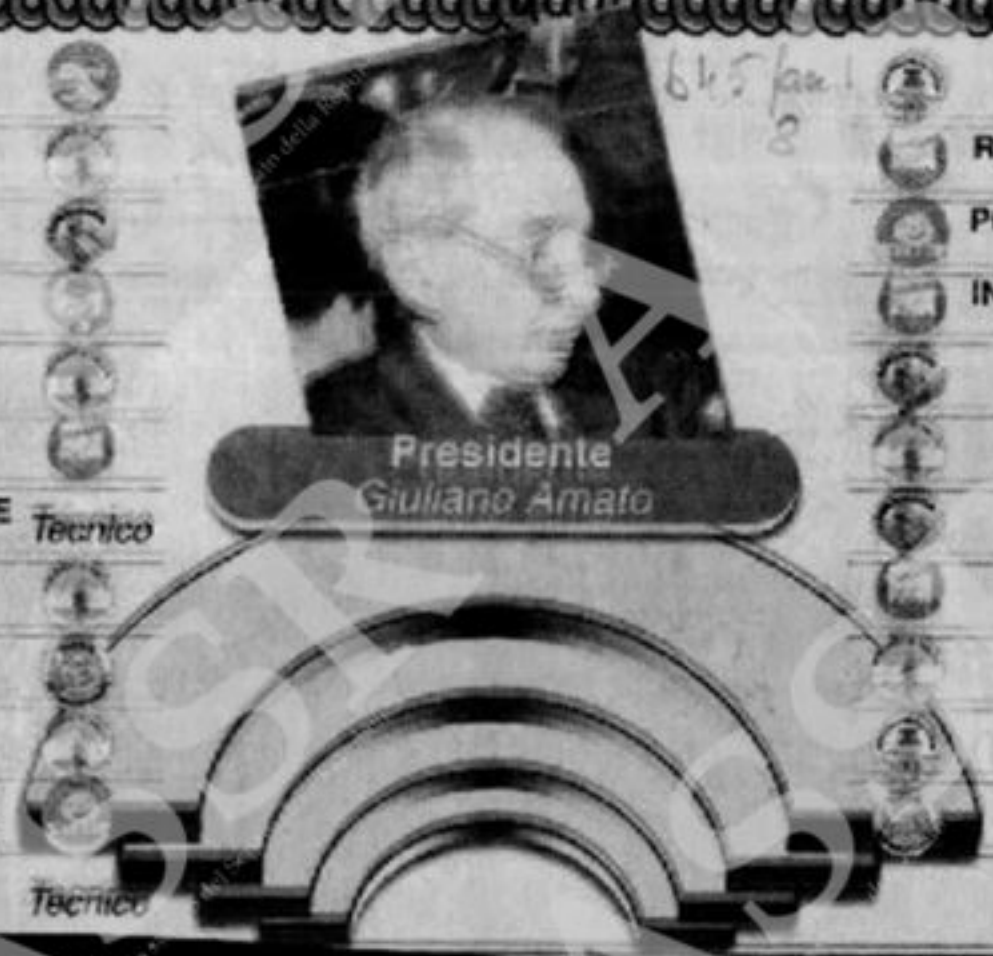
AMATO: LA MIA 'PARENTESI' NEL PSIUP (2)=

(AGI) - Roma, 16 mag. - "Partii per l'America - ha aggiunto Amato - e dopo New York tornai a Roma dove ricevevo il mio unico stipendio. Al mio ritorno lasciai il Psiup per due ragioni". La prima: "quando tornai al vertice del partito c'erano Vecchiatti e Valori, la prima cosa che mi si chiese - ha spiegato Amato - fu quella di impegnarmi per cambiare segretario e vicesegretario. La cosa mi sembro' abbastanza strana per un partito appena nato". La seconda ragione fu la conoscenza di Riccardo Lombardi: "diceva cose che mi convincevano: mi fu risposto che Lombardi rappresentava la sinistra di cui ha bisogno qualunque destra che voglia razionalizzare il capitalismo. E mi si disse che, visto che ero entrato nel Psiup insieme ad altri, dovevo uniformarmi al loro volere. Decisi di andarmene" (AGI)

Gim
161441 MAG 00

NNNN

bHS fax 1/10



- **ESTERI** — *Lamberto Dini*
- **GIUSTIZIA** — *Piero Fassino*
- **INTERNO** — *Enzo Bianco*
- **FINANZE** — *Ottaviano Del Turco*
- **TESORO** — *Vincenzo Visco*
- **DIFESA** — *Sergio Mattarella*
- **PUBBLICA ISTRUZIONE** — *Tullio De Mauro* — Tecnico
- **LAVORO** — *Cesare Salvi*
- **LAVORI PUBBLICI** — *Nerio Nesi*
- **TRASPORTI** — *Pierluigi Bersani*
- **POLITICHE AGRARIE** — *Alfonso Pecoraro Scanio*
- **SANITA'** — *Umberto Veronesi* — Tecnico

- **REGIONI** — *Agazio Loiero*
- **RAPP. COL PARLAMENTO** — *Patrizia Toia*
- **POLITICHE COMUNITARIE** — *Edo Ronchi*
- **INDUSTRIA E COMM. EST.** — *Enrico Letta*
- **AMBIENTE** — *Willer Bordon*
- **FUNZIONE PUBBLICA** — *Franco Bassanini*
- **RIFORME** — *Antonio Maccanico*
- **UNIVERSITA'** — *Ortenzio Zecchino*
- **BENI CULTURALI** — *Giovanna Melandri*
- **COMUNICAZIONE** — *Salvatore Cardinale*
- **PARI OPPORTUNITA'** — *Katia Bellillo*

Adatta



◆ *Il ministro del Tesoro smentisce l'interpretazione e il titolo dati dal "Corriere della sera" alla sua intervista: «Non si guida così il paese» «Se avessi voluto attaccare D'Alema prima mi sarei dimesso»*

Amato, analisi impietosa sul centrosinistra: «È solo un'espressione geografica»

Ma poi corregge e chiarisce: «Non ce l'ho con D'Alema» Il premier: «Contributo critico ma anche autocritico»



Giorgio Benvenuti/Ansa

ROMA Un'analisi impietosa e preoccupata. E subito nelle reazioni l'interpretazione che si tratti di un attacco al presidente del Consiglio D'Alema. Ma Giuliano Amato nel pomeriggio smentisce seccamente: «Anitati da un titolo e dall'ottimo del "Corriere della sera" («Non si guida così un paese» ndr), i velleci e il brodo dei veti hanno scatenato in giornata l'idea di un attacco del ministro del Tesoro al presidente del Consiglio», «Io - sbotta Amato - ho fatto l'errore di parlare di politica». E sottolinea: «Ho detto che non si può guidare il paese con una coalizione che sia espressione geografica come diceva Metternich». Per cui «se avessi voluto attaccare il presidente del Consiglio, prima mi sarei dimesso. Ma siccome non lo penso, non l'ho fatto». Concetti che ripeterà più tardi in una telefonata al presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

Sotto la lente del "Dottor Sottile", nella lunga intervista pubblicata ieri da "Il Corriere della sera" la situazione del centrosinistra frammentato, di cui l'«Ulivo» il principale frammento». Un centrosinistra che preso dal «particolare» duella al suo interno come «tra Montecchi e Capuleti». E così «invece di crescere nella sua dimensione di coalizione è - dice Amato - diventato un'espressione geografica». Un attacco alla leadership del presidente del Consiglio D'Alema. E che fa dire a Forne del Tesoro «come il Pri, in un editoriale sulla "Voce Repubblicana": «Amato ha riaperto il problema della crisi». E al leader dello Sdi, Enrico Boselli: «Amato fa la stessa analisi nostra, è vero c'è un deficit di leadership nella coalizione».

D'Alema considera le parole del ministro del Tesoro «un contributo alla riflessione». Una critica ma anche «un'autocritica visto che il ministro Amato fa autorevolmente parte di quest[illegible] ship del centrosinistra». Il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena: «Questo è un dibattito di grande rilievo che sarà affrontato al congresso di Torino dove verrà anche Amato. Per una nuova coalizione coesa di centrosinistra è una parte decisiva di una nuova della sinistra». Claudio Petruccioli, esponente storico dei Ds, Amato non è critico nei confronti della coalizione di centrosinistra, è esigente come tutti gli innamorati. La forza di un governo, comunque, viene dall'investitura popolare». E Emanuele Macaluso, direttore della rivista "Le ragioni del socialismo": Amato ha ragione, ma nella sua analisi manca il fatto «che in Italia non c'è un grande partito della sinistra come nel resto d'Europa».

L'INTERVISTA ■ BEPPE VACCA

«Richiamo giusto, i mutamenti sono lenti»

ENRICO FIERRO

ROMA Professore, ha visto che strigliata vi ha fatto Giuliano Amato? I tempi gloriosi della «scuola barissiana» sono lontani. Beppe Vacca è in macchina, direzione Altamura, culla pulsante della sinistra pugliese, va ad un incontro con i «compagni» della sezione dei ds. Ora - da quando il professore è stato eletto segretario regionale dei Ds - la politica è ovvia e



Giuseppe Vacca e in alto il ministro del Tesoro Giuliano Amato ricevo dal sindaco di Reggio Emilia Antonella Spaggiari

Professore, Amato accusa la sinistra di pochezza ideale, di scarsa visione strategica rispetto ai grandi cambiamenti...

«Amato sottolinea, e fa bene, una lentezza nei mutamenti, e mi pare che lo faccia soprattutto sul sabato dell'attenzione, sul passaggio alla sovranazionalità. Questo è un ritardo forte che ha un valore per la sinistra italiana, ma non solo, ed è il problema delle difficoltà nel costruire soggetti politici sovranazionali. Sono richiami che condivido. Altro che lezione ai Ds...».

Amato attacca D'Alema?

«Contrapporre i due leader è un esercizio futile: i due hanno una strategia politica fortemente condivisa. »

È vero che la sinistra italiana deve imparare dal Pontefice? Mondo laico e sinistra non hanno proprie più valori da proporre?

«Questa è una osservazione molto con-

> È vero, il Papa risponde meglio

Molti parlano di "mutazione genetica" di quello che fu il Pci-Pds? Più autori e meno «laceri conti» per intenderci.

«Le motivazioni che rendono teso e cupo un certo politico, in questo caso i Ds, sono ancora molto deboli, e non so se si deve dire più deboli che in passato, perché la frattura che c'è in questo rende difficile il paragone. Ma sicuramente si tratta di motivazioni molto, troppo deboli. Al congresso regionale pugliese, l'attenzione rispetto al dibattito [illegible] era davvero scarsa e dimessa, c'era quanto bisognava [illegible] me. Non so dire se dipenda da una [illegible] le in senso povero (la guardia più al cresciuta dell'assessorato), se per certo che c'è la difficoltà di reinventare un partito».

Il battesimo degli slogan "I care", io mi occupo, e io mi preoccupo, suscitando ilarità e tradutori?

«Lo slogan è azzeccato. L'Ulivo della politica come servizio e impegno di vita, fatta, cioè, per prendersi cura, viene da lontano. Il futuro ha un cuore antico quando è autentico».

Marco quali idee forti?

società dell'informazione».

INTERVISTE SUL CONGRESSO

La Quercia, la sinistra, l'America: parla l'europarlamentare e giornalista «Chi irride non conosce la storia»



Un congresso al Palanour di Roma del Pds e sotto il giornalista Furio Colombo

«I care? Un rapporto antico con le lotte della sinistra»

Furio Colombo: giusto guardare ad altre culture

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ma ha un senso quella frase, «I care», lassù, sopra il palco del prossimo congresso dei Ds? «Ha un senso se si conosce la storia di quella espressione. Nella tradizione civica e anche politica americana significa una definizione di cittadinanza». Furio Colombo conosce bene l'America. E come poche nella politica italiana, anni quel paese di contraddizioni e slanci, di chiusure e di generosità. E quelle due paroline, «I care», arrivate attraverso don Milani fin nel cuore dell'evento simbolo della Quercia, per Colombo fanno parte a pieno titolo della sua storia migliore. Quando al di là dell'Oceano, appunto, slancio e generosità accompagnarono le prime, dure battaglie civili. «Significa dire anche modo i cittadini si mettono in relazione con gli altri cittadini e con lo stato. Significa: c'entro o non c'entro con le cose che accadono intorno a me? C'entro, me ne prendo la responsabilità...».

Fu da lì che viene quella espressione? Dalle università americane, dai giovani studenti...

«No, no. È molto più antica. Va indietro nei secoli, risale ai primi movimenti sindacali americani, a un unionismo, in parte ebreo e cattolico, di massa povera. Questa frase era un po' una parola d'ordine di aggancio agli intellettuali che si facevano portavoce di queste masse di nuovi immigrati. E in un paese che maniava totalmente anche dei barbarismi più eminentemente dello stato sociale, rappresentò la prima versione dell'unionismo americano, che era fraterno e solidaristico».

Quindi c'è un rapporto con la storia della sinistra?

«Un rapporto profondo e originario. Anche se stiamo parlando di una sinistra non ideologica ma nuova, umanitaria e umanistica. Perfettamente naturale, quindi, che una frase come questa - tanto [illegible] della vecchia America - torni a circolare nelle belle e tragiche, ma anche straordinarie di esperienze culturali e letterarie - già la rosa di cui stiamo parlando è carica di significati e di senso. Poi penso a poeti come William Carlos Williams o come Robert Frost - che Kennedy citò il giorno del suo giuramento come presidente americano - che hanno espresso, a volte in modo diretto, a volte con parole diverse, [illegible] primo posto «io», esprime la stessa cultura della Me-Generation che cammina felicemente e senza preoccupazione sulla strada esclusiva del successo e se possibile della ricchezza. L'altra invece è la cultura che ha rapporto con «noi» mentre può accadere di buono a noi se qualcosa di buono non accade anche agli altri. E questa, prima che una prescrizione evangelica, [illegible] celebre porta. Per arrivare ai nostri giorni ci sono Allen Ginsberg e Kaddish, con la sua "Preghiera per i morti". E non lo stesso sentimento quando arriva Bob Dylan, specialmente il primo Dylan. E insieme tia e coglio quanto tutto ciò sia ambientato non solo nel mondo della cultura alta, ma anche nella cultura giovanile».

La cultura americana è in grado di produrre anche un'altra cultura?

«Certo. Non c'è niente di provinciale in ciò che non c'è niente di provinciale nel vivere in libertà. Ed è bene non dimenticare che se in Italia la citazione di "I care" viene da don Milani, essa ha origine in un mondo laico e pragmatico, che tendeva appunto a ridefinire il concetto



I lavori trasmessi in diretta via Internet

Tutti i lavori del primo congresso Ds saranno trasmessi via Internet. Per seguire ogni fase del [illegible] Quercia, collegarsi [illegible] Ds si sono [illegible] del Congresso, come hanno chiarito più volte nel corso della conferenza [illegible] del congresso [illegible] della Quercia, Pietro Fulenu e il responsabile per politica della comunicazione dei ds Roberto Cuillo, vigilano tutte all'insegna della sobrietà.

«Non troverete tori, piramidi o stendardi - ha rassicurato Cuillo - saremo i rappresentanti di una società di lavoratori, una forza politica senza superbia, arrogante e prolissa». Ed anche la iconografia, scelta per l'occasione da Mario Sasso, artista romano, ne è una conferma: ci sarà un palco alto appena 70 centimetri dove saranno posti due tavoli di presidenza.

«Il colore predominante sarà il blu del movimento che - ha spiegato Cuillo - vuole essere un arcobaleno d'Europa. I tavoli della presidenza saranno la voce rossi e intorno le diversi[illegible] di quelli dei [illegible] dove possanno [illegible] non [illegible]

[illegible] questi [illegible] tanto - 1 milione e 500 milioni [illegible] 500 milioni di lire. Ed è proprio [illegible] in gran parte da versare per l'affitto del Lingotto, la voce più pesante per il partito di Walter Veltroni. Anche se le [illegible] sensazioni del Tesoriere Francesco Riccio non sono rivolte al mi[illegible]

L'INTERVISTA / Il ministro del Tesoro: di fronte ai problemi drammatici che abbiamo, continuiamo ad essere ancorati a dimensioni nazionali, se non locali

Amato: «Sinistra, impara dal Papa»

«La leadership politica dell'Italia è sproporzionatamente piccola»



INTERNET Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha qualche riserva sulla rete: «Attenzione, allarga ma stringe. Non è in grado di cancellare le diversità»

«La mia coalizione non riesce nemmeno a darsi elementi comuni di appartenenza: è sconsolante»

ROMA — «La nostra preoccupazione è la sfacciata: le politica anziché aggredirla. Così, davanti al problema di governare il mondo nuovo che sta nascendo, che facciamo? Scaviamo nelle identità particolari, manteniamo confini e particelle, studiamo percorsi politici in funzione del raggiungimento del 4% dell'elettorato italiano». Giuliano Amato è nel suo studio di ministro del Tesoro, ma le sue riflessioni sono quelle dell'intellettuale abituato a prestato alla politica e del laico «eretico» a riconoscere che mostra più coraggio papa Wojtyla che la sinistra. Ma sono anche riflessioni di inizio secolo che denunciano il malessere della politica rispetto alle attività che dovrebbe governare. Il bisogno che avremmo di uomini Cavour e nuovi De Gasperi, la necessità di ridisegnare una «missione Italia». «In questi giorni più che in altri si ha la netta sensazione che di fronte alla dimensione dei problemi che abbiamo davanti e all'intensità di mobilitazione delle risorse necessarie la leadership politica sia sproporzionatamente piccola. I confini delle attività umane, non solo economiche, si allargano, ma la politica continua ad essere drammaticamente ancorata a costituency, schemi di riferimento che nella migliore delle ipotesi sono nazionali, se non addirittura particolari e locali».

> *Globalizzazione non è McDonald's che vende hamburger in tutto il pianeta*

Ministro, lei sta dicendo che il centro-sinistra non sarà capace di traghettare la società italiana nel secolo globale?

«Bisogna intendersi sui concetti-chiave. Globalizzazione non è McDonald's che vende hamburger in tutto il pianeta, questo è solo l'aspetto superficiale. La sostanza è addirittura opposta ed è che diversità che prima convivevano ignorandosi, oggi sono fianco a fianco e la loro convivenza è più difficile. Sfruttare tra le opportunità questa difficoltà attraverso l'abbondante Europa. E poi domandarsi come allargare se la dimensione rimane fra i confini delle Nazioni e dei problemi che richiedono di allargare invece di ridurre».

Anche Internet è un modo per governare le diversità che fa sparire senza la politica?

«Attenzione: la Rete allarga ma poi stringe. Non è in grado di cancellare le diversità, le fa correre lungo i propri canali. Di fronte a questa difficoltà della politica a governare il mondo nuovo che nasce, la risposta non può essere quella di rifugiarsi nelle identità particolari, nei confini, nelle particelle. Bisogna ritrovare quegli elementi che portano le religioni a riconoscersi come partecipi di un'unica famiglia umana. Viene considerato un conservatore, però presenta il Cristo come testimonianza d'amore più che di verità. Vuol dire riconoscere gli altri e ciò è fortemente innovativo. Non dimentichiamo che la Chiesa in passato è stata al centro di divisioni sanguinose fra esseri umani. Ecco, vedere queste novità epocali e constatare che la mia realizzazione di centro-sinistra non riesce nemmeno a far emergere elementi comuni di appartenenza è sconsolante».

Insomma di rimpasto in rimpasto il mondo nuovo non lo si conquista.

«Certamente no. Penso all'allargamento della Ue, ai Balcani, al coordinamento delle politiche economiche, alla carta sociale europea, all'integrazione degli investimenti tecnologici, alla formazione di livello europeo che dobbiamo dare nelle scuole. Vedo poi che non abbiamo realizzato nemmeno una fusione industriale tra Enel e Montedison, una banca-sistema, vedo che le nostre piccole e medie imprese non riescono ad arrivare al capitale di rischio, che attraverso l'Europa. E mi domando come allargare se la dimensione rimane fra i confini delle Nazioni e dei problemi che richiedono di allargare invece di ridurre».

Durante questo viaggio la sinistra italiana rischia di perdere?

«Dobbiamo scegliere se i nostri comportamenti debbano ispirarsi all'adattamento difensivo o all'ingresso espansivo. È una scelta decisiva. E la propensione non certo esclusiva, ma prevalente, è all'adattamento difensivo sia da parte del sindacato sia della sinistra. Insomma "nell'economia di mercato ci stiamo e ce la dobbiamo tenere, ma in fondo ne preferiremmo un'altra". La concorrenza, la flessibilità, alla fine vengono accettate, ma l'atteggiamento è quello tipico di chi pensa a difendersi. Certo, in ogni mutamento è giusto stare attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca, ma oggi il bambino non può più stare in quella vecchia. È diventata sporca, va cambiata».

E gli imprenditori le sembrano più coraggiosi?

«Tutt'altro. Spesso vedono la flessibilità come una scorciatoia per sbarazzarsi facilmente dei propri dipendenti. Faticano a capire che occorre investire nell'impresa, usare il capitale di rischio. Se vuoi crescere, le risorse da solo non le hai, non puoi esportare e basta, set costretto a fare investimenti diretti. L'italiano con la valigetta non è più vincente, devi radicarti almeno in quota di mercato internazionale te la acquisti. Si tratta di atteggiamenti culturali che vanno cambiati anche sotto la spinta di una forte inflessione di leadership politica. Se non si faranno resistenze indietro, anche se l'andamento dell'economia nel 2000 dovesse essere, come sarà, buono.

> *Gli imprenditori faticano a capire che occorre usare il capitale di rischio nell'impresa*

Il governo e la borghesia non che erano dietro la Dc è stata un'impresa più difficile di quella che va riconosciuta a Togliatti che pure portò nell'alveo della democrazia rappresentativa gente che aspettava il potere proletario. Un altro momento in cui la politica ha saputo dare valore aggiunto è stato l'ingresso in Europa, ma oggi quella che ci muove è una bussola comune che ci guida nel viaggio attraverso il mondo».

Il centro-destra le appare meglio attrezzato per le sfide dei prossimi anni?

«Indiscutibilmente loro sono riusciti a ridurre la frammentazione, ma vedo ora dirompere i percorsi di An e FI. Non è un caso che tornino alla vecchia formula della doppia alleanza tra Fi e Lega da una parte, e tra FI e An dall'altra, che rappresenta una bomba ad orologeria. Inoltre, negli schieramenti di centro-destra c'è sempre una tendenza tra un orientamento liberista e uno più conservatore e rispettoso delle istituzioni comprese gli ordini professionali. La differenza è che nei conservatori inglesi e nei repubblicani americani le due ali sono distinguibili tra di loro e a seconda che prevalga l'una o l'altra il partito cambia orientamento. Qui da noi non le stesse persone che oscillano tra l'uno e l'altro, c'è solo il mio amico Antonio Martino che è sicuramente liberal-liberista e che tutte le volte che i suoi partner difendono sedili e corporazioni protesta».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato nel corso della trasmissione condotta da Bruno Vespa
Schiavella/Ansa

Festa al Senato per i 93 anni di De Martino «La sinistra deve compiere una svolta»

ROMA Francesco De Martino ha compiuto 93 anni. Ieri, prima la buona festeggiato i senatori del gruppo ds, al quale l'ex segretario del Psi è iscritto, poi è stato al centro di una cerimonia nella prestigiosa Sala Zuccari del Senato, nel corso della quale sono state presentate e premiate quattro tesi di laurea dedicate alla sua opera. Erano presenti, il Presidente della Corte costituzionale, Mauro Ferri, il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius, l'on. Claudia Mancina, vice presidente dei ds della Camera, la sen. Elena Marinucci del gruppo Psi. I festeggiamenti al gruppo dietro sono stati l'occasione per il senatore a vita per un lucido esame della situazione politica del Paese, dello stato del centro-sinistra e dei Ds. Non era stato formale il saluto di Angius, e non lo è stata, in alcun modo, la risposta di De Martino, che non ha mancato di indirizzare alla Quercia qualche non velata critica sulla linea seguita dal partito nelle ultime vicende.

Ha creduto e crede, l'ultimo statista, nel Ds, come crede delle migliori tradizioni del socialismo italiano (e ha, perciò, scelto di far parte del gruppo), ma ha voluto sottolineare che «se è giusto tentare di conquistare consensi al centro, non si può dimenticare che una parte notevole della base tradizionale del partito è delusa». Aggiungiamo per questo gli astensionisti, un elettorato di cui è prioritario riguadagnare il consenso. Solo partendo da una ben definita fisionomia della sinistra, ritiene, si può tentare di conquistare l'elettorato di centro.

Amato: «Premiership cattolica? Non per forza»

Il presidente del Consiglio: la riforma delle pensioni si deve fare ma senza ansia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA A volte capita di dover tornare a fare un lavoro che si credeva ormai superato. E così, a Giuliano Amato, è toccato di ritornare prima a fare il ministro e poi il presidente del Consiglio, quando la passione mai sopita per la cattedra sembrava aver preso il sopravvento e l'esperienza all'Antitrust gli aveva fatto scoprire il gusto di operare liberamente «in un'autorità indipendente». Ma in fondo, per uno che afferma senza mezzi termini che «lo stesso mestiere per anni non lo reggo», non deve essere stato un grande sforzo tornare a palazzo Chigi. Sperando di stare più a lungo questa volta. Ma, in ogni caso, Amato è uno che ama le sfide e non si tira indietro davanti a nessuna. Anche se, come dice lui stesso, «appare in affanno». Ma il premier, conversando a «Porta a Porta» con Bruno Vespa, Enzo Mauro, Paolo Guzzanti, Sabrina Agnelli, sponsor di una cooperativa che insegna ai giovani extracomunitari i lavori che i ragazzi italiani non vogliono più fare, e Mario Tullio Del Calabria, non esita a ribadire la sua maggioranza che «se anche litiga ma che «sollecitata nel suo orgoglio» ritrova la compattezza e la solidarietà «che è il collante del centrosinistra». Il presidente non si sottrae, anzi si misura con il futuro, convinto che il suo non è un governo «di ordinaria amministrazione» che gli elettori non sembra vogliano vedere «appassire» in un angolo. Niente impone una scelta del genere ed è quanto mai prematuro prevedere per la guida del governo un ticket Giuliano Amato-Sergio D'Antoni, come provocatoriamente gli prospetta Bruno Vespa. «Di ticket conosco quelli del teatro...del cinema» liquida la questione il premier.

IL GIUDIZIO SUL GOVERNO
«Quando viene sollecitata sulle cose che contano la sinistra

I fatti di cui occuparsi, al momento, sono altri. A cominciare da quella legge elettorale che, se andasse in vigore, ci costringerebbe a mandare il capo dello Stato davanti alla corte Costituzionale per alto tradimento». Un problema di fondo però c'è. E nasce da una riforma incompleta del sistema elettorale. «Facciamola questa riforma -incita il presidente Amato- invece di accusarci reciprocamente di illegittimità. L'opposizione ha presentato una proposta ragionevole, forse bisognerà di correttivi, ma che la maggioranza sembra pronta a discutere. Vediamo cosa succede...». Governo, per il momento, solo osservatore ricorda Amato, poiché la riforma elettorale è materia squisitamente parlamentare e l'esecutivo può svolgere un ruolo solo di stimolo. Ben altro discorso, invece, vale in tema di spesa pubblica ma anche per affrontare un altro nodo di quelli che sembrano destinati a non sciogliersi mai: la riforma delle pensioni. «Sono un problematico» quando chiedo che del vero si sia nella critica e nella difesa. È vero che la spesa va ridotta di più ma è anche vero che noi l'abbiamo fatto maggiormente e in tempi più brevi rispetto ad altri Paesi». Per quanto riguarda le pensioni Amato riporta il pensiero di Fazio che propone una riduzione diversa e con i risparmi realizzati arrivare alla riduzione delle tasse. Un'opinione legittima ma, ha ricordato Amato «guardo Massimo D'Alema direi riduciamo le pensioni solo quelli che sono vicini al traguardo e, quindi, meno sensibili al fatto che nel 2020 sui contributi di un giovane peseranno quattro pensioni. Ma il tema va affrontato «senza ansia, con calma, con l'operazione da fare col tempo». E incentivando quella previdenza integrativa di cui Amato conferma «grande fautore». Il salvadanaio dove finiscono ora i nostri contributi, per il premier in futuro non basterà più. Ne sarà necessario un altro nel quale, in graduale ossequio, dovranno transitare parte dei fondi pensionistici. Un risparmio privato, sul quale lo Stato non potrà mettere le mani e quindi garantirà di più chi vi ha aderito». Il tutto

Questione Nord 100 parlamentari scrivono ad Amato

Il dibattito tra la complessa società del Nord e le politiche del Governo e della maggioranza che si muovono ed un fatto: che non avremo più discussioni. Ora è arrivato il turno degli imprenditori. Insomma la questione Nord è ormai acquisita come il problema dei problemi. E il centrosinistra è chiamato al doveroso tentativo di cominciare a dare risposte radicali. Di questo

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

www.unita.it
l'Unità on line

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 2 GIUGNO 2000



IL QUIRINALE E LA TRANSIZIONE

GIUSEPPE CALDAROLA

Campi ha fortemente voluto questa festa della Repubblica. Fra le innovazioni della nuova presidenza va segnalata la volontà di unire il paese e il mondo politico a date condivise. Nel deserto di paesaggio dalla prima alla seconda, fragile, repubblica siamo stati assediati da progetti revisionistici che, nella loro versione migliore, tendevano a scrivere una storia per tutti gli italiani, in un'altra, assai meno allarmante, ad arrestare il momento fondativo alla Resistenza, abbattuto il fascismo, si costruì la nostra prima vera esperienza democratica. La scelta di Ciampi non ha quindi, un prevalente valore commemorativo ma stabilisce il necessario raccordo fra la tradizione democratica italiana e la spinta verso profonde riforme istituzionali. La chiamata a raccolta dei rappresentanti dei Comuni e soprattutto dei presidenti delle Regioni assume sotto questo aspetto un significato di prospettiva. Tutto va fatto, sembra dire il presidente, nella direzione di un vero federalismo purché resti un saldo argine a tutela dalle suggestioni separatiste. Il giuramento lombardo di Bossi non ha impedito che alla fine si decidesse partecipare alla manifestazione del 4 giugno e sembra aver creato il necessario allarme, malgrado non sia stato opportunamente stigmatizzato.

I tempi e i modi di intervento del supremo garante del Quirinale nella politica italiana vanno valutati per la loro specificità. Il presidente non vuole dispendere la caratteristica principale della sua elezione che sta nell'accordo fra i due schieramenti politici contrapposti, quindi agisce con grande attenzione verso ciò che si muove nell'attuale maggioranza e nella attuale opposizione. Il fronte di centro-destra, dopo gli umori tentativi di

Blitz delle teste di cuoio, bimbi salvi

Un tiratore scelto ferisce gravemente il rapitore e le forze speciali mettono fine al sequestro in Lussemburgo

Gli ultimi bambini liberati fra spari e bombe lacrimogene, ma stanno tutti bene. Fra loro c'era anche un italiano



BRUXELLES È uscito, agitato, aveva con sé due dei 25 bimbi che da 28 ore tenevo in ostaggio. Il cecchino belga, appostato con il dito sul grilletto, ha sparato automaticamente. «Lo ha neutralizzato» spiega il portavoce della polizia. Si è conclusa così la drammatica giornata nell'asilo di Wasserbilig, a 30 chilometri da Lussemburgo. «L'uomo sembrava sempre più teso e agitato, avevamo paura che potesse cedere qualcosa ai bambini» anche se il folle assicurava che non avrebbe fatto loro del male- spiegano gli inquirenti, che ieri mattina avevano avuto anche i risultati delle test di cui è stato vittima. Il sequestratore, di origine turca e sofferente di problemi psichici, è in fin di vita. Voleva un aereo per potere volare in Libia e tre milioni di

SERGI

A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

Veltroni vede gli ambasciatori Forum sul caso Africa

L'iniziativa Ds-Internazionale socialista



La cancellazione dei debiti e un embargo sulle vendite di armi ai paesi africani sono questi due degli obiettivi principali dell'impegno [illegible] Due dell'internazionale [illegible] di cui è presidente onorario Willy Brandt, [illegible] di cui è presidente onorario Willy Brandt, [illegible] con gli ambasciatori di 22 paesi del-

Amato rilancia sul premier

Verso il nuovo governo

La decisione del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di affidare l'incarico di formare il nuovo governo a Giuliano Amato è stata preceduta da un giro di consultazioni, dopo la [illegible] del governo D'Alema

Amato ad Ansedonia

Il presidente incaricato è nella sua villa ad Ansedonia, dove sta lavorando alla lista dei ministri. Il problema più spinoso è la riduzione dei posti nell'esecutivo che ha già creato malumori e polemiche [illegible] della maggioranza di centrosinistra

Lista dei ministri

Amato, recependo anche le indicazioni di Ciampi, è intenzionato ad accelerare i tempi della presentazione al più presto [illegible] di una lista di ministri e sottosegretari. L'obiettivo al quale punta è quello di un esecutivo abbastanza snello

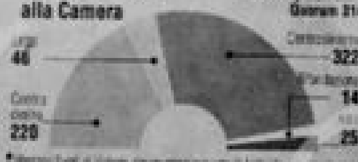
Ritorno al Quirinale

Una volta scelti i ministri, Amato tornerà al Quirinale per sottoporre la lista al capo dello Stato. Il presidente incaricato approfitterà di oggi e domani per un giro di consultazioni. Se tutto filerà liscio, Amato potrebbe tornare al Quirinale martedì o mercoledì

Giuramento e fiducia

Ottenuto il via libera del capo dello Stato, il nuovo governo Amato affronterà il rito del giuramento e successivamente si sottoporrà al voto di Camera e Senato. Amato spera di concludere entro giovedì o venerdì

Gli schieramenti alla Camera



*[illegible]

L'INCARICO AD AMATO

Amato vuole limitare il governo a 18 nomi

Il premier incaricato ha passato la giornata lavorando alla lista per il nuovo esecutivo via e-mail

ROMA — Si è chiuso nel suo ufficio al ministero del Tesoro di buon mattino, Giuliano Amato, per mettere a punto rapidamente il programma e la squadra di governo. Un autentico puzzle. Per comporre entro mercoledì prossimo il «governo snello» chiesto dal Quirinale, il Dottor Sottile dovrà far ricorso a tutta la sua abilità ed esperienza. «Iniziamo dal programma — aveva detto l'altra notte ai segretari della maggioranza, perché poi il dato il numero dei ministeri che ho intenzione di assegnare avrete...».

Ecco il punto. La cura dimagrante da imporre a una coalizione che si è presentata da Ciampi con una delegazione di 21 persone. Il presidente incaricato vorrebbe ridurre i ministri a 15-18, rispetto ai 25 presenti nel D'Alema bis. I sottosegretari, invece, passerebbero da 60 a una cinquantina. Con Prodi erano 47. Cura dimagrante, quindi, anche se tutti resistono. Dai ds che hanno perduto Palazzo Chigi. Ai popolari. Ma a fare la voce grossa è soprattutto Mastella, che non vuole fare «la ruota di scorta» e spinge per D'Antoni come vicepremier in questo «riferimento» dell'area di centro.

Il segretario della Cisl è stato ieri uno degli interlocutori telefonici di Amato, che ha già sentito i rappresentanti delle forze sociali: il leader della Cgil Sergio Cofferati e quello della Uil Larizza, il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, il suo predecessore Giorgio Fossa e il numero uno della Confartigianato Spalanzani. Il capo della Confcommercio Billè è risultato irreperibile e verrà consultato nei prossimi giorni. Quanto ai colloqui strettamente politici, il Dottor Sottile ne ha avuto un primo con il capo dell'opposizione Silvio Berlusconi e con Fausto Bertinotti, il segretario di Rifondazione che ha deciso di votare contro il governo. Il Polo ha già avvertito Amato che non ci sono spazi per il dialogo sulla legge elettorale.

La lunga giornata del presidente incaricato si è consumata così fra telefono ed e-mail. Amato, che ieri sera alle 18.30 ha lasciato il suo ufficio al ministero del Tesoro per trascorrere la Pasqua in famiglia nella sua casa di Ansedonia, continuerà a lavorare al programma di governo restando in contatto «on line» con i segretari dei partiti della maggioranza [illegible]



A RETE Giuliano Amato sul campo del Tennis Club di Orbetello, di cui è presidente

L'AMICO CAMPIONE

Panatta: Giuliano tennista? Un combattente nato



Adriano Panatta

Se andrà a Palazzo Chigi, il tempo per l'hobby del tennis si ridurrà drasticamente. È un buon giocatore, Giuliano Amato. E ha saputo scegliersi il migliore dei maestri: l'amico Adriano Panatta, ex campione (Roma, Parigi e Coppa Davis, maglia tra realizzato nel '76) ed ex capitano della squadra azzurra.

Panatta, a quando risale l'ultimo match?

«A un mese e mezzo fa, abbiamo giocato a [illegible]

«Non perde mai un rapporto. Non si arrende, lotta su ogni palla. Mi chiede anche consigli, certo, ma è un combattente nato».

Tecnicamente, che tipo di giocatore è Giuliano Amato?

«Un tennista completo, che gioca prevalentemente da fondocampo ma a cui piace anche scendere a rete. Non ha colpi vincenti, il suo forte è la testa, l'abilità di costruire la ragnatela del gioco».

Una strategia alla Chang, insomma...

«Sì. Uno che fa scelte tattiche precise, molto accorto: un giocatore che non regala niente e che si mette ogni palla al posto giusto».

A quando la rivincita?

«L'avevo invitato al Foro Italico, tra poi i [illegible]

DOPO GALLIPOLI

Ansedonia l'austera, «buen retiro» del professore

ROMA — L'Italia della seconda Repubblica e della seconda casa sposta più a nord il proprio teatro d'azione. Dopo Gallipoli, Ansedonia. Qui trascorre il fine settimana pasquale il presidente del Consiglio incaricato Giuliano Amato, in una villetta da vacanza al mare, non lontano da Roma, non appariscente, prossima a quella di molti suoi coetanei, italiani più o meno potenti.

Una differenza quest'anno c'è, il suo arrivo nella seconda casa è stato preannunciato dall'elicottero di funzione che per tutta la giornata ha disturbato i bagnanti della Feniglia e della Tagliata.

La costa toscana tra l'Argentario e l'Ultima Spiaggia di Capalbio, si sa, è carta conosciuta per giornalisti, politici e giornalisti politici. Non lontani dal territorio Amato (inteso come area di vacanza) si stendono Giuliano Ferrara, Paolo Mieli, Lidia Ravera, Maurizio Costanzo, Pierluigi Battista. Tutta gente che, generazionalmente, appartiene alla seconda ondata. La prima quando infatti stato quella della sinistra in Italia dei garanti.

Come noto, la localizzazione della seconda casa identifica lo stile del politico e il potente italiano. La villetta a Santa Severa, per dire, ci riporta indietro di quarant'anni, parla di padri di famiglia che avevano preso da poco la patente; tra Scalfaro, Ciampi e anche Cossiga vi arrivano da decenni con l'auto blu, cosca madri in costume intero e padri in pattino, appagati già per il fatto di esserci. La seconda casa, è sua particolarmente interessata agli eventuali riflessi mondani.

Ansedonia comunque è il luogo dove alla fine degli anni Sessanta una generazione di giovanotti colti e in carriera fissa la residenza estiva delle proprie famiglie. Un film di Fiorella Infascelli, Zuppa di pesce, racconta bene quegli anni da fine boom, chissà se Giuliano Amato, appassionato di papy, l'avrà interessato nelle molti sere sorso.

Ad Ansedonia e dintorni si incrociano così i diretti eredi degli Scalfaro e dei Ciampi, compresi ex, infatti, Amato e Manzella, Rodotà e Chelli. Un'Italia delle Authority marcata da uno stile comune, dagli stessi gusti: villette essenziali, niente barche né, orrore, motoscafi, meglio il tennis e pensare passeggiate nella Maremma. Le mogli dei futuri garanti sono, come i mariti, docenti universitarie, vedi alla voce Diana Amato, giuriste come Maria Carla Rodotà o brillanti pierre come Monica Manzella. Hanno una professione insomma, ma, come le altre mogli che presto si disperderanno fra Porto Ercole e Capalbio, manifestano pure un sincero slancio nell'organizzazione delle cene. Le relazioni sociali sono intense, ma solo se già coltivate a Roma.

Nelle serate in casa, dall'uno o dall'altro, si consuma infatti una vita sulturna parca e rigidamente [illegible]. Chi elegge Ansedonia a luogo di vacanza sa già che lo attenderanno mattine sulla spiaggia della Feniglia e pomeriggi all'ombra del giardino di casa, dove gli Amato, i Manzella e via citando avranno sempre documenti da leggere, carte da consultare.

Giuliano Amato è il prototipo dell'ansedoniese da digerire. Ci viene da anni, è andato e tornato, via via in versione ministro, presidente del Consiglio, garante, ma sempre senza lasciare tracce. Il compagno di Giovanni Malandri, l'avvocato romano Mario Morrielli, per dire, ad Ansedonia conta molto più di lui e di sicuro è assai più popolare.

L'apice della popolarità di Amato si registra al circolo tennistico di Orbetello e presso i circoli del tennis della vicina Feniglia. In onore del circolo, nel giugno scorso, e per la prima volta, Amato ha persino ostentato Fora, invitando qualche decina fra potenti, professori, ministri e aspiranti tali. Molti di questi, dai consigli Bassanini ai consigli La Malfa, dai Fabiani ai Panciotti, sono gli stessi che di solito cede il cena. Restando in argomento, va rilevato che il low profile da perfetto ansedoniese dell'incaricato si conferma anche nella scelta dei ristoranti di altri ad [illegible]

A CASA CALERA



BLOCCATO DAL MAESTRALE

[illegible]



La zia Lazaro Gonzalez, zia e tutrice di Elian, subito dopo l'irruzione degli agenti federali in casa sua: mercoledì era disoccupata e diventerà l'eroe della comunità anticastrista della Florida (almeno 80 mila persone)



Il presidente... Clinton commenta soddisfatto mentre il pollo nel giardino della Casa Bianca (nel piatto dopo) è stato de-federalizzato, fra lanci di verdure e insulti



Assetto di guerra La polizia di Miami si prepara ad affrontare un popolo di pro-castristi che protestano per l'arrivo imminente di Elian e dei suoi parenti a Miami



La violenza Per le strade di «Little Havana», quartiere cubano di Miami, la morte di Elian è stata «vendicata» da Elvis Rodriguez, 5 anni, colpito da 5 pallottole

In piazza La prima settimana dopo la mezzanotte del 5 aprile, quando gli agenti sono entrati in casa di Lazaro Gonzalez, gli anticastristi hanno manifestato per tutti i giorni



L'AVVENTURA DI ELIAN

Assalto mitra in pugno, Elian «liberato»

I federali irrompono prima dell'alba nella casa di Miami gridando «Bingo». Scontri con gli anticastristi



NELLA NOTTE Elian in lacrime portato via dagli agenti federali dell'immigrazione dopo il raid nella casa dei parenti a Miami. La donna poliziotto gli parlava in spagnolo

SEGUE DALLA PRIMA

Mariani che puntano un mitra addosso a lui e al suo amico Donato Dalrymple, il pescatore che l'aveva salvato dal mare. Sono le 5.15 del mattino, ora in cui tutti dormono. Ma non loro. Sono in 50, tra agenti federali e poliziotti locali, e hanno circondato la casa di Lazaro Gonzalez, la zia di Elian, in Little Havana, il quartiere cubano di Miami. Hanno fatto saltare la serratura della porta d'ingresso con un ariete, hanno sfondato la finestra della cucina con un martello pneumatico, hanno lanciato dentro un paio di granate stordenti. Ora sono lì, in mezzo a una nuvola di fumo e di polvere, a puntare le armi contro chiunque si muova.

Il primo a muoversi è Donato. Si alza dal divano, dove dormiva con Elian, e si avvicina alla porta della camera da letto. Ha in mano una mazza da baseball. Vuole difendere il bambino. Ma la porta si spalanca, e lui si trova davanti un uomo in divisa che gli punta addosso un mitra. Donato alza le mani, lascia cadere la mazza, si arrende. Elian, invece, non si arrende. Si alza anche lui, prende un altro bastone e lo brandisce contro la squadra operativa, gli altri. Il coprono. I vestiti e le stampelle. Uno scherzo gli spiana il fucile addosso, mentre lui tiene ancora in braccio il piccolo. La scena viene immortalata da un fotografo dell'Ap, Alan Diaz, appostato dietro la finestra.

Il motivo è semplice, racchiude tutto il delirante formalismo di questa nazione. Poche ore dopo, la Reno potrà dire: «Guardate bene quelle foto, il fucile non è mai puntato verso il bambino». Ma Elian, in quei momenti, non lo sa. Sa solo che degli sconosciuti lo stanno strappando alle braccia di Donato, che lo stanno portando via da quella casa dove si era rifugiato, dove aveva trovato un po' di pace. Sa solo che quegli sconosciuti sono armati, e che lui non può difendersi. Così, quando un agente gli si avvicina, lo colpisce con un calcio. Poi scoppia a piangere.

Il resto è cronaca. Elian viene portato via, Donato viene ammanettato, la casa viene perquisita. Ma non viene trovato nessun fucile, nessuna pistola, nessuna arma. Solo un bambino spaventato, che piange e chiama il suo papà. Che non è lì, perché è rimasto a Cuba. Ma che presto arriverà, perché così ha deciso il governo degli Stati Uniti.

Ecco, è questo che non riesco a capire. Non riesco a capire come sia possibile che un governo democratico, che si vanta di essere il governo più democratico del mondo, abbia deciso di usare la forza per strappare un bambino alla sua famiglia. Non riesco a capire come sia possibile che un governo democratico, che si vanta di essere il governo più democratico del mondo, abbia deciso di usare la forza per strappare un bambino alla sua famiglia. Non riesco a capire come sia possibile che un governo democratico, che si vanta di essere il governo più democratico del mondo, abbia deciso di usare la forza per strappare un bambino alla sua famiglia.

IL RACCONTO

«Trattati da criminali, l'America si vergogni»

L'uomo che salvò il bimbo dal naufragio non è riuscito a «difenderlo» dagli agenti
«Siamo stati traditi ma non è ancora finita»

DAL NOSTRO INVIATO

MIAMI — Le lacrime non vogliono saperne di fermarsi, gli inondano il viso congestionato. Vengono giù così, dall'alba. Da quando gli hanno strappato Elian dalle braccia, da quelle stesse braccia che avevano sottratto Elian all'oceano. Il primo e l'ultimo fotogramma del bambino cubano a Miami sono legati per sempre a Donato Dalrymple, il salvatore, il testimone, il combattente. Alle sue braccia muscolose, che sembrano due steccati senza forza adesso che Elian è lontano. Eppure, alle otto del mattino di questo sabato infinito, Donato la forza la ritrova. Sale su una sedia, davanti al cancello di casa Gonzalez forzato dai federali. Prende un megafono. Continua a piangere ma comincia subito a urlare: «Questo è un giorno criminale per l'America! Questa non è questione di cubani o americani, io non sono cubano ma ho imparato molto da voi cubani! Questa è una faccenda tra esseri umani! Loro non sono stati umani! Questa è una vergogna per la nostra nazione, una vergogna di quali dannate carte parlasse. Io solo che mi hanno strappato Elian dalle braccia, stanotte, con i fucili, come se fossimo dei criminali, ma qui non ci sono criminali, c'era solo amore, e c'è ancora tanto amore...».

La folla prende, non smette di premere. Donato tira fuori la foto scattata in casa dall'Ap all'alba, quella foto del blitz che farà il giro del mondo, quella con il poliziotto in tenuta da guerra che, fucile alla mano, gli strappa Elian dalle braccia: «Guardate questa foto, è una vergogna!», grida. La folla risponde: «Assassini, assassini!» e il cancello di casa Gonzalez balla sotto la pressione e la rabbia, la rabbia di Donato e mia/terna, la straordinaria/ordinaria rabbia di un/anticastrista/cubano. Donato grida ancora un/negativo: «Perché ci hanno portato addosso un fucile? Il criminale tutto questo, è una vergogna. Ma non lotteremo insieme! Lotteremo insieme fino alla fine». Il suo nuovo popolo gli risponde ancora, gli manda baci, tutti vorrebbero accarezzarlo. «Dio ti pro-



Il dolore Marisleysis piange, «traditori, bugiardi, ci avevano detto che non l'avrebbero fatto così, non con le armi davanti ai bambini! Stavano trattando, ancora trattavano!»

L'INTERVISTA / L'ex sindacalista difende Bindi e Berlinguer: la Quercia e le nuove regole? Nei Ds vedo una tentazione suicida da Prima Repubblica

«Cgil conservatrice, limita la sinistra»

Foa: Amato è una riserva strategica, potrebbe essere candidato anche per il 2001

ROMA — Vittorio Foa non usa toni drammatici. E se Norberto Bobbio ha detto di essere «sconfortato e sconcertato» dall'esito delle elezioni amministrative, lui, l'altro padre nobile della sinistra, di fronte alla robusta vittoria della destra si limita ad un semplice «mi dispiace». Novant'anni a settembre, in carcere durante il fascismo, una vita dedicata al sindacato e alla politica, conferma l'ottimismo e l'ironia che permeano anche i suoi libri.

«Mi auguro — esordisce con voce forte e decisa — che di fronte a questo insuccesso non si perda la testa, non si mettano in pericolo riforme come quella della scuola, della sanità, della pubblica amministrazione con i loro efficaci ministri: Rosy Bindi, Berlinguer e Bassanini. Un altro augurio che faccio è che il nuovo governo difenda l'indipendenza della magistratura».

> *Mi auguro che di fronte a questo insuccesso la sinistra non perda la testa e non si mettano in pericolo le riforme*

Eppure alcuni dei ministri che lei elogia, in particolare Berlinguer, sono stati messi sotto accusa perché riforme come quella della scuola avrebbero causato una forte perdita di voti.

«Nel centrosinistra c'è l'idea che la riforma della scuola debba servire agli insegnanti e quella della sanità ai medici mentre invece tutte le riforme dovrebbero servire al Paese. E' un atteggiamento da Prima Repubblica, da Democrazia cristiana. Nei Ds questa tentazione c'è e lo credo che sia pericolosissima, una tentazione suicida. Chi vuole fare sul serio le riforme può commettere degli errori ma non è colpevole della perdita di voti. Il fatto nuovo di queste elezioni non è solo la sconfitta della sinistra ma la netta vittoria della destra».

E qual è il suo giudizio su questa destra?

«La destra è stata a lungo una maggioranza elettorale senza riuscire a darsi una dimensione politica e diventare, salvo la breve parentesi del '94, un'effettiva forza di governo. Questa volta, secondo me, lo è diventata. E anche la sinistra è consapevole di questa novità. In altri termini oggi la destra è presente nel territorio, con le sue articolazioni, con una volontà di governo, con i propri uomini. Non è più soltanto un'espressione propagandistica mitologica e negativa. Il problema che mi pongo, allora, è sapere quale è la sua politica. Ci sono alcuni punti nodali sui quali la destra è inserita e il destino della sinistra è tutto aperto».

Quali sono questi punti?

«Cominciamo dal più semplice: la sicurezza. E' un'esigenza di tutti, sia di destra sia di sinistra. Ma nell'alleanza tra il Polo e la Lega la questione della sicurezza, o meglio della insicurezza, è apparsa quasi personificata nell'immigrato. Interdisciplinari, tutti i problemi sollevati esistono ma bisogna prendere coscienza di una cosa fondamentale: l'economia italiana ha un bisogno estremo di immigrazione. Ci sono dati ufficiali che dimostrano come per mantenere una forza lavoro attiva, e quindi un'economia capace di sviluppo, abbiamo bisogno di tassi di immigrazione molto più alti di quelli attuali. La destra dice: venga solo chi ha già lavoro. Ma applicare che questa è la ricetta formale del protezionismo autoritario, e cioè non facciamo entrare nessuno. E invece le imprese hanno bisogno di immigrati. I veri problemi sono quelli della formazione, della convivenza. Non dico che la sinistra li abbia risolti ma non possono essere affrontati a schieramenti come fa la destra. Poi c'è l'Europa...».

Anche qui il centrodestra non la convince?

«Dubbiosi dire se sono a favore della politica modernizzatrice della commissione europea. Il problema dei rapporti tra gli stati nazionali e l'Europa oggi è decisivo. Come è deciso sapere se vogliamo o no allargare l'Europa. La destra vuole allargarla ai Baltici, all'Ungheria, alla Polonia oppure è d'accordo con Haider e con la linea della Csu bavarese? Penso questo problema perché sento profondamente l'esigenza di una destra democratica tipo Kohl o Aznar. Spero che sia così ma per questo bisogna avere una prospettiva chiara. Non credo che la sinistra abbia attuato la formazione di una destra moderna e moderata perché ha puntato su una destra avventurista. Ha puntato prevalentemente su Berlusconi e non sull'agire più profondo di tutte le forze della destra».



CRITICO Vittorio Foa: il pericolo è che il sindacato si lasci trascinare a concedere quello che gli viene chiesto senza fare proposte

PADRE NOBILE

- **TORINESE** Vittorio Foa, nato a Torino, nipote del rabbino capo del capoluogo piemontese, a settembre avrà 90 anni.
- **PARTIGIANO** Militante del gruppo Giustizia e Libertà, fu arrestato nel 1935 dal regime fascista per motivi politici e restò in carcere per 8 anni.
- **ALLA COSTITUENTE** Nel 1946 fece parte dell'Assemblea costituente per il Partito d'Azione. E' stato più volte deputato e senatore.
- **AL SINDACATO** Negli anni del Patto di Roma del 1918 è stato dirigente della Cgil.
- **IL PSIUP** Nel 1964 lasciò il Psi per fondare il Psiup.

Ma nel programma del centrodestra c'è anche forte l'elemento tasse.

«Sull'economia non mi pare che la destra abbia detto nulla tranne che parole d'ordine lanciate al vento. Non c'è mai stata una proposta vera, tutta propaganda aziendale. Quello che spero è che anche il governo Amato tenga conto della specificità della sinistra, quella di pensare agli esclusi, ai margini della società, impegnandosi però a fondo nella linea dello sviluppo che oggi vuol dire sostegno alle imprese e all'iniziativa economica, alla competizione. Su questo ci sono molte cose da rivedere, bisogna compiere limiti [illegible] della sinistra».

> *Spero che nel centrodestra non si facciano sentire le follie della Lega e che prevalga una posizione moderata*

Molti commentatori concordano nel dire che la sinistra non riesce ad intercettare gli «animal spirits» italiani.

«Non credo che sia facile entrare nel profondo spirito animale degli italiani. Sono giochi letterari. C'è un problema più di fondo. E cioè che la sinistra si è tagliata fuori dai giovani. Ha difeso l'esistente, i vecchi, e ha sacrificato i giovani».

E in questo c'è un eccesso di conservatorismo da parte del sindacato.

«Sì, un limite molto forte. La sinistra deve affrontare in modo serio questo problema del conservatorismo della Cgil».

Che dovrebbe fare Cofferati?

«Le decisioni spettano a lui ma il pericolo è che il sindacato si lasci trascinare, come con una corda al collo, a concedere, dopo aver detto tanti no, quello che gli chiedono senza avere proposte sue. La flessibilità ha vari fattori, può essere positiva o negativa: bisogna scegliere e proporre. Il più importante sindacato europeo, l'Ig-Metall tedesco, ha sempre avuto una posizione molto rigida, due settimane fa ha fatto una dichiarazione formale sul bisogno di affrontare in termini completamente nuovi i problemi del rapporto di lavoro. Spero che questo esempio sia seguito in Italia».

Ma insomma lei non è d'accordo con chi dice che la sinistra ha perso l'anima?

«I discorsi sull'anima lasciamoli ai preti».

E' però innegabile una scelta di cupio dissolvi del centrosinistra, una litigiosità continua, vendette, risentimenti, personalismi...

«Queste sono cose ripugnanti. Spero che la lezione elettorale serva a qualcosa. Ho sempre creduto all'Ulivo come forza unificatrice che doveva con estrema chiarezza ai gruppi subalterni che dovevano stare zitti. Questo è ancora possibile...

Lei si augura che il tentativo di Amato vada in porto o tra coloro i quali pensano che le elezioni politiche servono ad un vero chiarimento?

«Spero che Amato resista. Lo stimo molto. L'ho sempre considerato una forte riserva strategica, un uomo di Stato. Ho sempre creduto nelle sue grandi capacità e mi auguro che porti il governo finale termine della legislatura».

Ma potrebbe essere lui il leader del centrosinistra alle elezioni del 2001?

«Perché no?».

Marco Ciapea

Il parlamentino degli azzurri deciderà il 4 e 5 maggio quale indicazione dare

Referendum, Forza Italia verso la libertà di voto



Giugni: il premier incaricato allargherà la maggioranza

«Amato gode di un'affidabilità politica piena e totale: la sua intelligenza darà un forte contributo ad allargare la maggioranza».

E' quanto dice Gino Giugni, presidente della Commissione di Garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il passaggio da Massimo D'Alema, capo del governo dimissionario, ad Amato (che venerdì ha ricevuto un princarico per formare il nuovo governo dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi) è proprio questo: «La riaffermazione al centro — precisa l'ex ministro Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori — che può venire altro giovane all'allargamento della maggioranza. Speriamo una lancia a favore di Amato non è puro atto di affezionato. La grande sfida per Amato è l'occupazione, che [illegible] è un problema irrisolto».

Sul dubbio espresso a proposito di una esecutivo Amato, Giugni replica: «Mi sembrano davvero esagerati».